

Dario Agazzi
Biografia ragionata di Luca Ferri

Nota introduttiva

Ho cercato, nel redigere la biografia ragionata d'un collega e amico qual è per chi scrive Luca Ferri, di mantenere un tono il più possibile analitico e veritiero: non vi sono – a differenza di quanto spesso molto giustamente crede o ha creduto chi frequenti Ferri – invenzioni, finzioni o mascherate di sorta.

Ferri è capace di dichiarare il falso, si copre di mendacio per puro divertimento: ma è sempre a fin di bene. Così, nei suoi testi vi sono sempre esagerazioni, ma molte di più se ne trovano nelle sue parole: a suo dire, quando mi conobbe, io vivevo "solo e sperduto in una villa immersa nel più fitto bosco fuori dal mondo", mentre il dato oggettivo è che non vivo solo e il bosco che mi circonda è fitto, ma non "fuori dal mondo". Di queste significative alterazioni troverà il Lettore accorto vari esempi anche nel testo: come ad esempio un'attrice impiegata in uno dei suoi primi film, che – stando a Ferri – traduceva simultaneamente dal russo inventando apposta parole errate; salvo poi scoprire dalla stessa donna cui veniva attribuita la laurea in Slavistica che – in realtà – s'era laureata in lingue inglese e spagnola.

S'accoglierà senz'altro il Lettore – che io suppongo sempre accorto – d'una certa dose di umorismo che si potrà leggere fra le righe: lo considero elemento fondamentale per parlare d'un uomo in vita al quale sono legato da un rapporto di lavoro e stima, senza il quale si scadrebbe nella pedanteria dei calvi bibliotecari topeschi pronti alle etichettature e alla venerazione del catafalco tombale agghindato da chiassose ghirlande.

Dedico questa biografia ragionata a tutte le persone vicine a Luca Ferri: da un punto di vista intellettuale e affettivo.

D.A.

Dario Agazzi
Biografia ragionata di Luca Ferri



*Luca Ferri presso il [casino di caccia Agazzi-Savoldi](#) a Nembro,
agosto 2013*

Luca Ferri

Nasce a Bergamo il giorno di Venerdì Santo 16 aprile 1976⁰ – in cui si rammenta nella religione cattolica la passione di Gesù morto sulla croce – in una famiglia d'origini modeste:

*"In casa non avevamo neanche il riscaldamento. Ho avuto i primi termosifoni all'età di 32 anni quando ho acquistato, con mutuo, la casa di via S. Vincenza Gerosa a Bergamo."*¹

Il padre Giuseppe (Bergamo, 1938) detto "Bepi", idraulico dipendente, viene descritto dal regista come "un uomo in tutto e per tutto bernhardiano"² (dal nome dello scrittore austriaco Thomas Bernhard, i cui personaggi si distinguono per spiccate dosi di auto-distruttività e assenza di speranza): uomo ossessivo nella conversazione, nei gesti e nel comportamento, il padre del regista ci viene ritratto come avulso da qualsiasi influsso culturale, dimentico dei figli (Ferri è il secondo e ultimo di due maschi nati dal matrimonio dei genitori), attratto tuttavia – curiosamente – dalle enciclopedie cartacee, che sfoglia con certo gusto, pur non capendo quanto letto.

Racconta infatti Ferri:

"Andando a trovare mio padre [nella succitata abitazione di Bergamo in via S. Vincenza Gerosa, un ex-casa di ferroviere, dove è stato ambientato il film Abacuc, N.d.A.] mi capita sovente di trovarlo intento a sfogliare l'enciclopedia. Una volta era attratto dai fossili riprodotti in fotografia. Come passatempo si reca, in compagnia d'altri pensionati, all'aeroporto, per vedere decollare gli aerei, come un tempo i treni. Ogni volta che mangio da lui, mi ripropone sempre le stesse cose, che da tempo sa non piacermi, come il prosciutto.

0. Quel venerdì uscirà nelle sale cinematografiche il film *Family Plot* (*Complotto di famiglia*) d'Alfred Hitchcock.

1. Testimonianza raccolta durante il tragitto in automobile da Bergamo a Lazise il giorno 29 ottobre 2014, in occasione della ricognizione volta alla stesura d'un iniziale regesto del materiale d'Augusto Tretti presso la villa da lui abitata. Presenti anche il critico Dario Stefanoni e Giulia Mazzone.

2. Testimonianza raccolta durante una conversazione con Luca Ferri e sua moglie Samantha Angeloni (la quale ha confermato e aggiunto sovente dettagli di rilievo) il 23 ottobre 2014, cominciata nell'appartamento Agazzi-Savoldi di via Tasso a Nembro (Bergamo), continuata presso la pizzeria di Lonno (fraz. montana di Nembro) *Da Vito* e infine in automobile diretti a Bergamo presso la gelateria *La Romana*.

Mi dice: «T'ho comprato il prosciutto, la migliore qualità»¹²

Appare evidente che la scena autobiografica sia stata poi ripresa nel film *Abacuc*, laddove il protagonista, Dario Bacis (Bergamo, 1971), sfoglia libri sui fossili. Come pure la passione del padre di Ferri per l'osservazione del "mezzo di trasporto" semovente: tratto costante nella filmografia e nella letteratura ferriane.

La sovrapposizione fra il padre "Bepi" e l'attore feticcio di Ferri non si limita a questo: una curiosa coincidenza astrale – rilevata con piacere dallo stesso regista – vede nascere "Bepi" il 18 ottobre: lo stesso giorno e lo stesso mese di Bacis.

Un episodio inerente alla noncuranza del padre del regista nei confronti di quest'ultimo basti a testimonianza di quanto detto:

"Da bambino, giocando seminudo con una piccola chitarra, un genitale mi rimase impigliato in una delle corde. Mio padre insisteva nel considerare l'evento irrilevante e privo di significative conseguenze per la mia salute, tanto che si rifiutò di condurmi al pronto soccorso. Condotta poi da mio zio in ospedale, vi rimasi per vari giorni attaccato a una flebo, al punto l'incidente si rivelò grave."¹²

Al padre di Ferri vanno attribuite numerose altre iniziative, destinate a rimanere impresse nella mente del figlio negli anni avvenire: con una tipica passione italiana, capace d'unire i più vari strati sociali, verrà condotto numerose volte allo stadio comunale di Bergamo, onde assistere alle partite calcistiche disputate dalla squadra amata dalla città orobica: l'Atalanta. Se tuttavia l'attività calcistica non desterà passione alcuna nel futuro regista, che anzi introdurrà le urla dei tifosi inferociti nei suoi primi lavori filmici a carattere sperimentale-amatoriale (si vedano *Anna Vs Oliva*, 2003 e *Dodo animale inetto al*, 2005), un'altra iniziativa paterna sarà cagione d'una passione destinata a divenire imperante, pur con le sue contraddizioni: il cinema.

*"Mio padre mi condusse una sola volta al cinema, a vedere Ghostbusters [in italiano *Gli Acchiappafantasm*, N.d.A.]."¹²*

La serie cinematografica statunitense, nata nel 1984 per opera del regista Ivan Reitman, ha avuto un vasto seguito di pubblico, al punto tale che, nel 2008, n'è stato realizzato un videogioco.

Il film tratta – nelle sue varianti – di quattro newyorkesi dediti alla caccia di fantasmi. Il primo ricordo filmico di Ferri si lega a un lavoro che, nonostante l'innegabile successo, si scosta vivamente dalle successive scelte estetiche e concettuali dell'autore.

La madre Emilia Moleri (Bergamo, 1939, scomparsa dopo lunga malattia nel 2010), casalinga di lontane origini siciliane (stando a quanto i parenti di Ferri andavano narrando) pare avesse un ascendente notevole nei confronti del marito, frutto di un carattere autoritario e non privo di stravaganze. Il regista ha ribadito che ambedue i genitori non avevano nemici particolari, bensì:

*"Non solo i vicini o i parenti erano odiati dai miei genitori, ma tutto il mondo. Hanno sempre litigato con tutti. Al punto che io non conosco nemmeno i miei parenti prossimi."*²

Ferri rammenta come la famiglia, che alloggiava in un appartamento in affitto, pur vivendo d'entrate non proprio irrilevanti dovute al mestiere esercitato dal padre, spendesse molto più del necessario in atti d'esibizione gratuiti nei confronti di conoscenti e vicinato (con i quali, pure, erano in perenne lizza) nonché nel gioco sistematico del lotto, arrivando a non poter fare affidamento su d'alcun modesto risparmio accumulato:

*"Mio padre viveva come se fosse Onassis. I miei genitori spendevano l'equivalente di 50, 100 euro al giorno [negli anni Ottanta-Novanta, valutazione da considerare con le dovute cautele, N.d.A.] solo di alimentari. Offrivano sempre il caffè, la colazione a tutti i vicini che incontrassero al bar, per puro esibizionismo. Mia madre giocava tutti i giorni al lotto: qualcosa come 100, 200 euro di oggi [cfr. supra, N.d.A.]. Entrambi berlusconiani convinti, si sono sempre espressi contro l'immigrazione."*²

Ai tempi in cui il regista viveva con i genitori, ricorda con precisione un pranzo domenicale durante il quale s'udì un colpo di rivoltella nel caseggiato: poco dopo s'apprese del suicidio del locatore dell'appartamento della famiglia Ferri, "uomo bonario e allegro", come a tutti era sempre apparso.³

3. Testimonianza raccolta durante una conversazione con Luca Ferri a un pranzo a Salmeggia, fraz. di Nembro, nell'estate 2014.

Bambino inquieto sin dalla nascita, Ferri rammenta che le prime parole da lui pronunziate fossero state bestemmie.

Spaventati da queste esternazioni precoci, i genitori ricorsero all'esorcismo operato da un sacerdote⁴, evento, questo, che bene inquadra il contesto familiare ferriano, caratterizzato da scarsa cultura e tendenze all'irrazionale fiducia in rituali magico-cristiani assai arcaici.⁵

La tendenza all'inquietudine si protrasse nei successivi anni di scuola, giungendo al punto di costringerlo all'abbandono degli studi durante gli anni di frequenza della Scuola d'Arte Applicata "Andrea Fantoni" di Bergamo. Ferri riporta il fatto che, durante quel periodo, s'abbandonò a gesti goliardici non privi d'interesse che gettano una certa luce sulle successive tendenze registiche dell'autore, quali l'ingresso in motocicletta all'interno dell'aula scolastica (evento che ne determinò l'espulsione⁶) e il taglio non richiesto d'una treccia di capelli appartenente a un compagno di classe (all'insaputa di questi) durante una lezione.

Interrotti gli studi prima del termine degli anni regolamentari richiesti per un diploma di scuola secondaria⁷, conseguendo tuttavia un attestato di frequenza come "Disegnatore Edile" della Scuola, Ferri fu precocemente avviato al lavoro, che svolse, a partire dai 17 anni nel marzo 1994, cominciando dall'umile impiego di magazziniere presso l'azienda "Lombarda" di Albano S. Alessandro, nella Bergamasca.

Fra il maggio del 1994 – ormai maggiorenne – e l'anno successivo, il regista ottempererà al servizio di leva svolgendo l'attività di carabiniere ausiliario nella capitale, della quale conserverà sempre un ricordo spiccato nella sua variegata caoticità, nonché una precisa immagine di "quanto poco costasse a Roma la vita per un carabiniere".⁸

4. Testimonianza raccolta durante una conversazione con Luca Ferri durante una cena presso la sua abitazione di Bergamo in via S. Vincenza Gerosa, nel 2007.

5. Va specificato, ad ogni modo, che la Bergamasca è terra di particolare attenzione alla religione cattolica, con tratti che sovente sfiorano il bigottismo e la chiusura culturale: innegabili, perciò, le conseguenze politiche di tali atteggiamenti diffusi negli strati meno colti della popolazione.

6. La testimonianza (si v. la nota 4) è stata raccolta anche dall'architetto Sara Galli, durante una gita veneziana con Ferri.

7. Orgogliosamente, Ferri ha sempre dichiarato con correttezza di possedere la sola licenza media e d'essere un totale autodidatta.

8. Testimonianza raccolta durante una conversazione con Luca Ferri davanti a un caffè, a Milano, mentre si lavorava alle riprese di *Curzio e Marzio*, 2014.

Quest'ultima affermazione, apparentemente banale, è d'una certa importanza per capire l'attenzione psicologica rivolta dal regista al danaro quale bene prezioso che non vada sciupato: *choc* ricevuto probabilmente dalla famiglia allegramente scialacquatrice.

A poco a poco, nel 1995, Ferri si ritroverà a ricoprire il ruolo di responsabile della sicurezza e vigilanza per il supermercato "Iper alle Valli" di Seriate: lavoro che svolge anche il suo attore feticcio, Dario Bacis (in precedenza autista privato del fondatore della Lega Nord, Umberto Bossi)⁹, assunto proprio qualche anno dopo dallo stesso Ferri, il quale nel 1997 passerà dal menzionato centro commerciale di Seriate a quello di Orio al Serio. A proposito di questa assunzione, Ferri si esprime come segue:

*"Appena lo vidi scendere dalla Vespa, fu amore a prima vista."*¹⁰

Si noti che, verso la conclusione di *Abacuc*, Bacis sale su d'una Vespa e, mettendola in moto con fatica, esce dall'inquadratura.

Si possono collocare i primi tentativi letterari di Ferri proprio in quegli anni: è infatti del 2000 la prima poesia (o, almeno, il primo scritto superstite) del regista: *La sposa*, che di seguito riportiamo:

LA SPOSA

*Speranzosa per l'avvenire
rancorosa perché sente la guerra arrivare
ma non interessa, e la domenica più dolce della sua vita
è tutta nelle sue rughe.
Non ricorda molto
ma parla di un grande amore
e di un addio in un letto d'ospedale.
Ride furba e felice*

9. Testimonianza raccolta durante una delle numerose conversazioni automobilistiche avute con Luca Ferri mentre ci si recava a Milano perché Bacis interpretasse il ruolo di S. Alessio in *Curzio e Marzio*.

10. Frase ripetuta spesse volte da Luca Ferri, in occasioni plurime e senza particolari varianti: fatto che ci permette di ritenerla veritiera.

*perché sa di esserlo stata
mi dice non c'è un vero senso
e domani è un dono.
S'interrompe perché non mi riconosce
ma poi ritorna
lasciandomi col dubbio per dove fosse andata.
Mentre si assenta per qualche attimo
io la immagino lieve e bianca
come il suo vestito in quella domenica di 77 anni fa.
Quando "torna" è decisamente più allegra
e sento che non è del tutto sola
e che forse anche lei
era nel giorno che la vide regina
e poi madre.*

A Margherita mia nonna

Luca Ferri, 2000, all'età dello scrivente: 25 anni¹¹

S'osservi che il componimento contiene già in nuce il tema del romanzo *fiori di broca* (minuscoli originali), il miglior scritto "metaromanzesco" del regista¹², che verrà pubblicato nel 2011 da Cicorivolta Editore presso Massa-Carrara.¹³ Il tema è infatti quello della vecchia morente: in *fiori di broca*, frutto di numerosi sperimentalismi linguistici e verbali – al punto da creare una totale disgregazione della "trama" e della lingua stessa, come già la tradizione della Neoavanguardia italiana aveva insegnato¹⁴ – la narratrice ha un mancamento ai piedi d'un dipinto di El Greco e rievcherà la sua storia rivolgendosi a un misterioso individuo chiamato "Tombalfacro" – nome che, contenendo "tomba" e una sorta di radice del verbo "facere",

11. Si riporta testualmente. La dedica, come già ho scritto nel *Catalogo ragionato di Luca Ferri* è una finzione: Margherita non era infatti il nome della nonna dell'autore. Ciò conferma il gusto per il camuffamento, tipicamente letterario, di Ferri. L'opera fu presentata a una mostra organizzata dal geom. Vittorino Balini, appassionato e noto cultore d'arte contemporanea nella Bergamasca, il quale s'è espresso molte volte nei confronti di Ferri definendolo "un istrione". Interessante il fatto che lo stesso Ferri, parlando del geom. Balini, lo abbia sovente definito "un istrione".

12. Affermazione mia, ma anche opinione ribadita più volte dallo stesso Ferri.

13. Il luogo di pubblicazione, non riportato sull'edizione in brossura del romanzo, è stato da noi rintracciato consultando il catalogo online della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

14. Mi permetto di rimandare, a proposito di questo tema, alle mie prefazioni pubblicate unitamente al romanzo.

ben s'addice al ruolo ricoperto di traghettatore dell'anima verso l'aldilà – mentre nella poesia si instaura un dialogo con il "poeta" stesso. Anche il tema della guerra, nella poesia accennato, si svilupperà in *fiori di broca* coinvolgendo la Guerra Fredda.¹⁵

Gli stimoli culturali di Ferri non dovevano con molta probabilità esser sorti né in seno alla famiglia, che sappiamo illetterata, né nell'ambito lavorativo. Resta abbastanza misterioso chiarire quali siano state le letture predilette dal regista durante la giovinezza, sebbene – per sua stessa ammissione – gran parte delle suggestioni immaginarie fossero costituite dal genere paraletterario dei fumetti, già largamente diffusi presso il pubblico. Possiamo crederlo, avendo visto nella casa già menzionata di via S. Vincenza Gerosa grossi scatoloni

15. Lessi il romanzo descritto nel 2007, allorquando – per tramite d'una comune amica – il nome di Luca Ferri mi fu pronunziato con l'insistenza tale per cui "ne dovessi venire a conoscenza" (sapevo dell'operato di Ferri già da qualche anno, pur senza averlo mai incontrato). Ricevetti nella casella di posta elettronica il romanzo in formato pdf., e ricordo con precisione d'averlo salvato su floppy disc onde leggerlo la sera prima di coricarmi. L'impressione fu, rammento, notevole. Riporto parte della lettera elettronica ricevuta da Ferri, la quale accompagnava il romanzo (rispettando, grafie, lettere, a capo, minuscoli e maiuscoli originali):

*Ciao Dario Agazzi.
grazie per aver letto alcune mie parole.
succede di rado.
anzi, quasi mai.
ciò che apparentemente non è fluido convenienza non si confà a
questi tempi.
Ho apprezzato i suoni da te procurati.
e i rimandi parlati.
dai fumetti a salir su bergman.
ti manderei ora due cose.
il sito di marinella confezioni [...] e il
mio primo testamento in caso di accidente biblico.
fiori di broca.
[...]
a presto, spero.
speranze.
verdeoro.
LUca ferri
20 febbraio 2007*

I "suoni procurati" erano costituiti dal mio pezzo *Funebris continuum 2* – poi da me abrogato – mentre le "parole lette" furono un quadro esposto in una mostra d'arte contemporanea a Nembro. Il tema del "testamento" ferriano era già presente.

contenenti i fascicoli del noto personaggio creato da Tiziano Sclavi: Dylan Dog.¹⁶

Certamente, gran parte delle future passioni – quali la fotografia, l'architettura e, naturalmente, la regia – dovettero sorgere anche per tramite della frequentazione d'un amico fraterno, l'architetto Davide Pagliarini (Bergamo, 1976), figlio d'un farmacista, che Ferri incontrò un pomeriggio in un parco bergamasco, venendo avvicinato dallo stesso Pagliarini in quanto:

*"Fu colpito dal mio modo di vestire di colore bianco."*¹⁷

Decisivo nella formazione di Ferri quest'incontro con un colto coetaneo della borghesia bergamasca, monograficamente dedito all'architettura, che all'epoca studiava al Politecnico di Milano. Incontro che, accomunando i due giovani anche in gesti di natura imitativa, quali il gusto per automobili desuete dalle fogge squadrate e appariscenti, giunse a un significativo viaggio in Sicilia, dove il giovane architetto stava conducendo uno studio sistematico sull'abusivismo edilizio di quelle terre.¹⁸

È molto probabile che questo viaggio sia stato determinante per l'influsso linguistico siculo presente in tutto il romanzo *fiori di broca*, misto di dialetto bergamasco – che Ferri conosce perfettamente come una seconda lingua, avendolo parlato in casa sin dalla più tenera età – e storpiati dialetti del meridione.

La profonda amicizia con Pagliarini s'interruppe dopo vari anni, allorquando Ferri, che abbiamo già descritto come caratterizzato da inquieta natura, fu proteso verso la ricerca di diversi stimoli che non fossero limitati al "puro rigore formalistico" (stando a Ferri) dell'architetto bergamasco. La figura di Pagliarini fu – in qualche modo – sostituita (si potrebbe parlare di *transfert*) con quella d'un altro coetaneo, Gabriele Rigamonti (Soriso, Bergamo, 1976), laureato in Disegno Industriale presso il Politecnico di Milano, discendente

16. Mia visita personale al tempo del trasferimento di Ferri in via S. Vincenza Gerosa (Bergamo), nel 2007. I fumetti giacevano, in grosse quantità, in un sottoscala.

17. Testimonianza raccolta da Luca Ferri presso la casa di via S. Vincenza Gerosa (Bergamo), nel 2009, poco prima di una cena alla quale erano invitato lo stesso Pagliarini e la fidanzata Michela Facchinetti.

18. Lo studio monografico di Pagliarini è poi uscito in forma di volume con il titolo *Il paesaggio invisibile. Dispositivi minimi di neo-colonizzazione*, Libria, 2008.

da una famiglia della borghesia bergamasca che aveva commerciato in legnami, poi decaduta,¹⁹ conosciuto con il curioso pseudonimo di "Riga", un nomignolo che Rigamonti afferma aver depositato e registrato. Appassionato cultore della scuola tedesca Bauhaus – alla quale i lavori dello studio di design da lui fondato assieme ad altri due colleghi, si rifanno, pur con originalità, piuttosto esplicitamente, specie in un certo gusto per la linea retta, spoglia e squadrata del mobilio –, fotografo e regista d'alcuni cortometraggi in cui opera sul concetto oggi largamente diffuso del *loop*²⁰, Rigamonti ebbe non poca importanza per un completamento della formazione visiva e concettuale di Ferri, sebbene i rapporti fra le due narcisistiche personalità fossero destinati a deteriorarsi.

Su Rigamonti, prima della frattura, Ferri ebbe a esprimersi come segue:

*"Riga è un grafico con i controcoglioni."*²¹

Rigamonti invece s'esprime²² in modo più articolato e contraddittorio sul regista, riferendo però non poche parole che fanno luce sulla giovinezza scolastica di Ferri (Rigamonti, coetaneo del regista, aveva frequentato le medesime scuole medie):

19. Testimonianza raccolta durante una mia personale conversazione con Rigamonti, nel tragitto di ritorno fra il museo d'arte contemporanea Alt di Alzano Lombardo (Bergamo). Rigamonti narra di nonni agiati, dei quali non restava più alcuna sostanza.

20. Rigamonti figura anche come attore e coregista in *Dodo animale inetto al*, nonché come fotografo di scena e addetto alle riprese in *Patrii lidi*. Fra i suoi lavori filmici, non privi di interesse, va citato almeno il cortometraggio *Dlinn*, del 2004, caratterizzato dall'assurdo monologare sconnesso (opera dello stesso Rigamonti) di una donna paranoica (interpretata da quella stessa Lydia Rossi che reciterà in *Patrii Lidi* [si veda oltre nel testo]) dinanzi a una macchina da scrivere Olivetti Lettera 22, in una fissa inquadratura.

21. Sic. Frase pronunciata da Ferri sul treno regionale da Bergamo diretto a Milano, preso in mia compagnia per un viaggio, del 2008, in direzione del capoluogo lombardo alla ricerca di alcuni libri e dvd.

22. La testimonianza è stata da me raccolta nel 2009, durante una visita di Rigamonti, che non facilmente si può scordare, presso il casino di caccia Agazzi-Savoldi a Nembro. Rigamonti – del quale ricordo il curioso rifiuto di sedersi su confortevoli sedie o poltrone, alle quali preferì i duri scalini – nel congedarsi mi consegnò un compact disc amatoriale da lui realizzato, con esperimenti giovanili di musica elettronica, privi di interesse. Indossato il cappuccio dell'informale felpa, curvo sul gradino, ricordo che mi disse "non esserci più alcuna possibilità di girare alcun film", essendo "tutto finito".

*"Ferri alle medie era lo zimbello della scuola. Era in qualche modo un caso umano."*²³

*"Se Ferri realizza qualcosa, stai pur certo che in breve tempo sarà alla Carnegie Hall."*²³

*"Ferri non è serio. È un dilettante, un hobbista. Non l'ho mai visto concludere la lettura di un libro."*²⁴

*"Ferri è intelligentissimo."*²³

*"Ho imparato molto da Ferri. E lui ha molto imparato da me."*²³

Senz'altro di natura contraddittoria, le frasi sono tuttavia una preziosa testimonianza sull'influsso reciproco che Rigamonti e Ferri esercitarono l'un sull'altro in quegli anni di formazione.

Anni dopo²⁵, Ferri stesso ammise:

"Ho imparato molto da Riga."

Ma aggiunse anche:

"Mi invidiava perché lui era basso, mentre io alto."

Contemporaneamente alla scoperta delle rigorose posizioni d'un Pagliarini e d'un Rigamonti, si collocano anche le varie

23. Frase pronunciata da Rigamonti nella biblioteca del casino di caccia: ricordo la scena con precisione in quanto stava in piedi accanto a una pianta di ficus (io essendo seduto al tavolo, in ascolto del suo monologo), con lo sguardo fisso rivolto al tappeto, facendo trapelare passioni e – a quanto pareva – sopiti sentimenti.

24. Il dettaglio inerente alla lettura "mai conclusa" di libri – ad ogni modo riferitami più volte – fu pronunciata da Rigamonti anche nella casa in montagna Agazzi-Savoldi a Selvino (Bergamo), nell'inverno 2008.

25. Le affermazioni riportate risalgono al 2010, poco dopo il matrimonio di Ferri, nei giorni successivi a una visita di Rigamonti presso la casa del romito borgo di Olera frazione montana d'Alzano Lombardo in provincia di Bergamo (si veda oltre nel testo), un ex-fienile bergamasco esteso in altezza e dalla rustica fattura in pietra esterna, restaurato da un architetto veneto che vi abitò sino a quando la moglie americana – sull'orlo della follia per l'isolamento e l'asperità del luogo – ne determinò l'espatrio, dove Ferri aveva invitato Rigamonti perché ne visitasse lo studio e, in ispecial modo, le librerie realizzate con spogli materiali industriali da magazzino.

ricerche della "donna ideale", in Ferri una costruzione a metà strada fra l'esplicita sensualità (si vedano le molte pagine eroticamente pregnanti dell'inedito *Cappa cavallo*, del 2003, e soprattutto di *Ode alle quaglie*, poi edito da Cicorivolta nel 2010, dove esplicitamente si descrive un atto sodomitico) e l'astratto ideale quasi trobadorico: "Merenghera", la sfuggente protagonista femminile di *Ode alle quaglie*, unisce gli aspetti dei plurimi *flirts* giovanili di Ferri, passati da relazioni più o meno durature con donne mature, psicologhe di professione, ad altre esercitanti un fascino dovuto all'avita nobiltà decaduta cui appartennero²⁶.

Crediamo perciò pretenzioso, alla luce di quanto esposto, ogni riferimento ad autori eminenti della letteratura italiana del Novecento, nel parlare della scrittura di Ferri: semplicemente, all'epoca dei suoi esperimenti letterari, egli non li conosceva, e dunque non poteva essersi basato su modelli a lui ignoti in quello che è – in definitiva – un monologare sghembo e ricco di fantastici errori sintattici e grammaticali: quasi un maciullamento linguistico, o – per usare un azzeccato paragone del metodologo Felice Accame (Varese, 1945):

*"Un tritacarne di tutta la storia della letteratura."*²⁷

Devono aver avuto una certa importanza, nella formazione di Ferri, ad ogni modo e prescindendo da analisi, taluni autori americani, quali – probabilmente – John Fante, forse scoperto in quegli anni di esperimenti letterari. Tale ipotesi è comprovata da un episodio cui si è assistito nel 2007:

*"Spero, Agazzi, che mi perdonerai la maglietta con l'effigie di John Fante. Reminiscenze di gioventù."*²⁸

26. Una di costoro, a quanto pare di antica nobiltà, in seguito libraia a Bergamo e che io conobbi da mia cugina, la quale dava una festa di ricevimento per i suoi 18 anni, si rifiutò – onde vendicarsi di Ferri – di ospitare presso la libreria dove lavorava le copie in vendita di *Ode alle quaglie*.

27. Lettera elettronica di Felice Accame, rivolta al sottoscritto, a proposito di una *pièce* ferriana irraggiungibile a questi dedicata: *Appendice a jesper: jesper [o epifania di barbagianni]*, 2012 (minuscoli del nome "Jesper" originali).

28. L'episodio si riferisce all'estate del 2007, quando Luca Ferri venne a farmi visita nella casa in montagna di Selvino, già cit., in occasione d'alcune proiezioni filmiche organizzate in quella sede con altri giovani, apparentemente interessati al cinema d'*essai*.

Certamente non possiamo concordare del tutto con la frase di Rigamonti succitata, a proposito del "mancato completamento della lettura di libro alcuno" da parte del regista, avendo noi stessi verificato il contrario, con autorevoli testi consigliati a Ferri, dei quali questi si dimostrò non solo entusiasta, ma in grado di discettare dando prova di abbastanza attenta quanto lucida lettura.²⁹

Si può con certa verosimiglianza supporre che la scarsa quanto lacunosa memoria che caratterizza il regista – divenuta proverbiale – abbia indotto molti a credere nella sua totale assenza di letture o di visioni filmiche, sebbene sia indubitabile un certo disordine, dovuto alla formazione autodidattica.

Continuando l'attività lavorativa nei centri commerciali, Ferri diverrà nel 2002 capo reparto casse presso il già menzionato "Orio Center" di Orio al Serio; attività che svolgerà, sino al 2007, anche a Lonato del Garda (Brescia) presso il centro commerciale "Leone". In questi anni si collocano diversi lavori filmici: il cortometraggio *Anna Vs Oliva* del 2003, già menzionato; *educere movere biliardo* (minuscoli originali), frutto d'un viaggio americano in compagnia d'altri giovani bighelloni, al pari di Ferri, alla ricerca d'un proprio linguaggio, del 2004; *Scano Boa*, dello stesso anno, e infine – ambedue del 2005 – *Ergonomia culanda*, frutto d'un viaggio berlinese, realizzato con Michela Facchinetti (Bergamo, 1981) e *Fiori di Broca* (maiuscoli originali che adoperiamo onde differenziare il cortometraggio dal libro, al quale il regista lavorava in quegli anni), nel quale compare per la prima volta l'attore Dario Bacis, destinato in seguito a ricoprire i ruoli di protagonista dei film maturi.

Del 2001³⁰ è pure un libretto interessante, edito da Lubrina Editore a Bergamo (e tuttora in commercio): *30 Personaggi Tonic in previsione dell'Estate* (si rispettano i maiuscoli

29. Specialmente ci si riferisce ai *Minima moralia* di Theodor Wiesengrund Adorno, che costituirono la lettura da me personalmente consigliata durante il viaggio di nozze del regista negli Stati Uniti d'America, oppure a *Una banda di idioti* di John Kennedy-Toole. Io stesso ho verificato la presenza di sottolineature ferriane a penna rossa con suo tipico tratto irregolare, in un testo presente nella casa di via S. Vincenza Gerosa a Bergamo: la *Metafisica* di Aristotele. È pur vero che le sottolineature si limitano alle prime pagine del testo, confermando la lacunosa lettura, ma è d'altro canto vero che Ferri si dichiarò – da un certo punto in poi – contrario alla metafisica.

30. Composto nel 2000, reca la data di pubblicazione "30 giugno 2001".

originali), scritto in collaborazione con Pietro Nespoli (Credaro, Bergamo, 1979), un farmacista del quale Ferri non ha mai narrato alcunché, se si eccettua la postilla edita nel testo: "Il sig. Nespoli (insigne farmacologo)"; nuovamente una storpiatura, la professione di Nespoli limitandosi a quella del farmacista e non già del farmacologo. Di chiara impronta ferriana sono talune parti. Si legga lo stralcio di seguito riportato (firmato dall'autore):

Succede talvolta nel buio azzurrato di mai aus³¹, che quindici tesserini involuti mi portino ad una parziale scansione tra la concretezza ed il suo esatto contrario. Tra gi-u-ochi turchesi nasce e prende forma un atipico proliferare di conosciute, sentite e pensate vite altrui.

Lo scio³¹ non è ecclatante³¹, sono vite tiepide, che come ciliegina di torta nuziale ha un parziale picco d'altura che li porta ad essere tonici et propositivi per l'avvenire della caluria¹⁸. Tra lo scalpo delle mie successive assenze di cuoio q-oio-capelluto m'impongo di portare in superficie questa quindicina di vite che s'agitano in me. Come gestante calvo, il travaglio nasce salendo sulla mia ammiraglia smart³² (con labiesse!³¹), che mi porta come un indiavolato verso un Nespoli incarognato ed un Pozzi³³ senza fondo, per narrare loro il mio pallore-pensiero.³⁴

Il testo è già rivelatore delle "plurime personalità" che il regista ama incarnare – spesso sovrapponendosi a esse, alterandone i tratti, le biografie, le professioni – e ritrarre, sovente distorcendo del tutto il reale, in una confusione fra opera e vita. Il seguente episodio serve a chiarire quanto stiamo affermando:

31. Sic.

32. Sul possesso dell'automobile tedesca nota come Smart, in seguito ceduta, Ferri s'è espresso più d'una volta, attribuendole avvenenze estetiche molto curiose, identificate dal regista nella "lampante somiglianza con una lavastoviglie". Si noti nel testo la tipica propensione ferriana alla figura retorica dell'esagerazione, laddove definisce un'autovettura della lunghezza di soli due metri "ammiraglia".

33. Alessandro Pozzi, autore di talune illustrazioni presenti nel libretto. Su quest'individuo non abbiamo mai ricevuto informazioni da parte del regista, come pure dell'altra autrice d'illustrazioni: tale Marta Baldi.

34. Testo cit., conclusione, senza numeraz. di pagina.

*"Lydia è una traduttrice dal russo, pensa, Agazzi, che traduce spesso inventando delle parole durante degli incontri di traduzione simultanea."*³⁵

La summenzionata Lydia³⁶ Rossi, che reciterà nel film del 2008 *Patrii lidi*, immatura anche se non del tutto priva di suggestioni prova registica in cui Ferri – oltre che cimentarsi come attore – collabora a una sceneggiatura che risente molto delle varie mani operanti alla stesura³⁷, non si laureò mai in lingua russa, come ebbe a narrarci un giorno, né mai tradusse dal russo inventando parole. La Rossi studiò inglese e spagnolo, lavorando in seguito nella *hall* d'un albergo di non accertata fama.³⁸

Del 2003 è pure un'altra pubblicazione di certo rilievo, in ispecie per quanto riguarda la fattura tipografica editoriale: uscirà infatti per le celebri edizioni Pulcinoelefante d'Alberto Casiraghi il testo *Il suicidio di Amerigo Vezzi*, al quale collaborano un certo Gianni Ghezzi e un illustratore: Adamo Calabrese, figure sulle quali il regista non avrà parole da spendere in proposito, anche dopo nostre domande, e sulle quali – del resto – ha poca importanza un approfondimento. Poco infatti s'evince della personalità di questo Ghezzi, nel brevissimo testo poetico stampato ad Osnago da Casiraghi, visto che – ancora una volta – il marchio di fabbrica ferriano appare lampante:

il cinguettio dell'usignolo

35. Frase pronunciata da Ferri presso la casa di Bergamo in via S. Vincenza Gerosa nel 2008.

36. Si suppone la grafia con l'"y" arbitraria: probabilmente il nome veridico registrato all'anagrafe dev'essere Lidia.

37. Importanti contributi al film furono dati da Marco Cortinovis (Bergamo, 1980), un avvocato che visse con Ferri nella casa di Via S. Vincenza Gerosa a Bergamo, dalle letture tanto appassionate quanto disordinate, fra le quali Dostoevskij, soprannominato da Ferri "il Negrus", a cagione dei suoi usi e costumi piuttosto primitivi, e Gabriele Rigamonti. Il titolo stesso del lungometraggio, *Patrii lidi* (essendo ambientato, come il cortometraggio omonimo, a Scano Boa) non è di Ferri, bensì di Cortinovis: il titolo originale ferriano avrebbe dovuto essere *Abbate paura* – come ci rivelò il regista – in aperta polemica con l'enciclica papale di Giovanni Paolo II: *Non abbiate paura*.

38. Conversazione avuta personalmente con la Rossi dopo l'esecuzione del mio pezzo a carattere sperimentale *Le basi per un ottimo* per 3 cori parlanti e solisti, nel luglio 2008, presso il bar di Bergamo *Daragi*. La Rossi ricopriva un ruolo di speaker in uno dei cori parlanti.

scandì la fine tra le sbarre.

*trovarsi distratto – disse –
senza essersi mai trovato.*

tutto fu, fuorché musica.

*o essenza dormiente
sapone inodore.*

Il pregnante lavoro contiene le consuete tematiche esistenziali di Ferri: l'impossibilità del comprendere-comprendersi (tema presente anche negli scritti coevi, inediti, quali *Cappa cavallo*), il tema della morte e del suicidio dovuto a un'incomprensione del creato ("Dirimpetto alla mancanza di speranza decisi bene di guardarmi dalla vanesia della giovinezza...": così principia *Ode alle quaglie*).

Da Lonato del Garda, Ferri sposterà nuovamente la sua sede lavorativa nella Bergamasca, abbandonando negli anni successivi al 2007 il lavoro di capo reparto casse³⁹, allorché, conosciuta in una biblioteca di Bergamo la futura moglie Samantha Angeloni (nata nel 1983)⁴⁰, all'epoca studentessa di lingue presso la locale facoltà universitaria e cameriera serale in pizzeria cittadine – che sposterà nel 2010 –, s'impiegherà dapprima in un negozio specializzato nella vendita di mangimi animali, poi in un altro dedito alla vendita d'attrezzatura per l'infanzia, per approdare infine a una nota azienda francese, operante nella grande distribuzione, specializzata in *bricolage* e fai-da-te: "Leroy Merlin".

Il matrimonio del regista, svoltosi il 25 settembre 2010 con curioso rito metà cattolico e metà ateo, presso la Chiesa di

39. Risale a quel periodo un notevole stress psicofisico lamentato dal regista, condizione di salute sulla quale s'espresse più volte durante le mie visite presso la casa in via S. Vincenza Gerosa a Bergamo.

40. Testimonianza raccolta nel 2009. Samantha Angeloni discende da una famiglia proprietaria di campi agricoli della Bassa Bergamasca dedita, da parte paterna, alla coltivazione diretta, presenti in misura estesa in quella parte del territorio padano. Per ammissione della stessa Angeloni (testimonianza raccolta nel 2009), l'abitazione dei suoi familiari costituisce in certo qual modo un prototipo della "villetta unifamiliare" poi ripresa con lucidità spietata nel film – realizzato a quattro mani con il marito – *Magog [o epifania del barbagnini]*. Da cui il rifiuto per l'ambiente della Bassa e la scelta di rifugiarsi nella dimora montana di Olera (si veda oltre nel testo).

Olera, frazione montana d'Alzano Lombardo in Valle Seriana, residenza di Ferri e sua moglie, venne celebrato da Don Roberto Cividini⁴¹. Figura singolare di sacerdote libero da vincoli formali, caratterizzato da imponente mole fisica (come già Dario Bacis) e spessi occhiali da vista "Ray Ban", ispirò il regista nella stesura del romanzo *Ode alle quaglie*, dove questi appare nei panni di "Monsignor Raiban". Lo sposalizio non fu visto con entusiasmo dai genitori del regista, se ci riferì infatti quanto segue:

*"Mio padre non vedeva di buon occhio il matrimonio. Ci ripeteva anzi che non aveva senso che ci sposassimo, dal momento che avremmo divorziato di certo."*¹

Anche la madre Emilia, poco prima del decesso, si dimostrò perplessa, adducendo – fra le altre cause – quelle economiche.¹

Nonostante le riserve avanzate dai familiari di Ferri, il matrimonio si rivelò importante per la prima collaborazione registica di rilievo: la realizzazione di *Magog [o epifania del barbagianni]*, del 2011, prodotto da Lab 80 Film e presentato al Festival di Pesaro dell'anno seguente, lungometraggio di 66 minuti e 6 secondi (con chiaro riferimento al numero satanico) nel quale figura come aiuto regista la moglie. Girato con una macchina fotografica, il lavoro è una sintesi dei precedenti esperimenti e un chiaro superamento dei medesimi.

A partire dal 2012, il lavoro registico vedrà Luca Ferri molto impegnato, mentre gli scritti diminuiranno progressivamente

41. Roberto Cividini (Bergamo, 1953), mio cugino di secondo grado, in quanto cugino diretto di mia madre, è figlio d'Edsilde Savoldi (sorella di mio nonno, il comm. Renato Savoldi) e di Pierantonio Cividini, noto letterato e educatore al quale Bergamo ha dedicato un "Passaggio Pierantonio Cividini" nella zona del centro della città. Figura singolare, Roberto fu sotto la tutela di Savoldi (che provvide, fra le molte altre attività filantropiche, fra le quali l'istituzione della Fondazione Savoldi a Nembro, al mantenimento economico e sociale della famiglia Cividini, caduta in disgrazia dopo la morte del padre Pierantonio, il cui equilibrio mentale era divenuto labile), per poi entrare nelle fila di Lotta Continua, animato da forte fede politica. Si laureò tardivamente in Lettere con specializzazione in Geografia e, sempre tardivamente, entrò nel seminario di Bergamo, dopo aver abiurato le precedenti fedi oltranziste nella lotta rivoluzionaria di sinistra. Per altre informazioni in merito si rimanda al link del quotidiano L'Eco di Bergamo del 26 novembre 2012 (consultato il 26 ottobre 2014):

http://www.ecodibergamo.it/stories/Cronaca/332236_messa_a_50_anni_dalla_scomparsa_valtesse_ricorda_don_cividini/?attach_m

per poi confluire – epurati dai precedenti azzardi linguistico-sintattici – nella redazione piuttosto sistematica dei "dossier", volti a presentare concettualmente i suoi lavori realizzati con la macchina da presa.

L'ultima *pièce* teatrale (naturalmente irrepresentabile) – se si esclude *Scacciagatti, o elezione del gran satrapo [o epifania di barbagianni]* edita in un'antologia teatrale collettiva da Joker Edizioni a Novi Ligure, nel 2012 – sarà *Paolo, un monologo [o epifania del barbagianni]*, ispirata alla bizzarra figura del noto compositore milanese Paolo Castaldi (Milano, 1930), conosciuto dal regista per nostra iniziativa, in un pomeriggio a Milano del 2010 divenuto, sotto diversi quanto unanimi aspetti, leggendario:

"Andammo a trovare il compositore Paolo Castaldi: io, Dario Agazzi, la mia futura sposa Samantha Angeloni e Sara Galli in un pomeriggio di luglio. Non si poteva respirare dal caldo. Il caldo di quel pomeriggio è indescrivibile! Castaldi ci ricevette, nel tardo pomeriggio, con una vestaglia di flanella sul pigiama, mangiando la pastasciutta. Per lui era l'ora di pranzo."

L'incontro con Castaldi fu rivelatore d'un atteggiamento d'ostilità, già da noi in precedenza rilevato, da parte di persone d'un certo spessore culturale, nei confronti di Ferri. In anni antecedenti l'incontro con l'anziano e non del tutto in sé compositore, avevamo infatti osservato che il regista, dedito ad una sorta di appassionata ricerca delle "diversità" mentali e sociali, si diletta nell'invitare presso la casa di Bergamo in via S. Vincenza Gerosa molti individui d'ambo i sessi, appartenenti ai più disparati livelli sociali e culturali, sebbene, nel complesso, vi fosse una prevalente percentuale di intellettuali o sedicenti tali.⁴² Costoro molto spesso avanzavano aperte critiche all'operato letterario e registico di Ferri. Uno in particolare, contraddistinto da crisi depressive più o meno acute, in seguito dipendente comunale, si rivolse una sera al regista in toni furibondi: accusando Ferri d'essere un bieco sfruttatore della

42. Fra costoro ve n'era uno – dichiaratosi esplicitamente innamorato di Ferri – che durante la proiezione del film di Pier Paolo Pasolini *Salò o le 120 giornate di Sodoma* si addormentò russando con molta forza durante le scene conclusive delle più efferate torture, dopo aver saccheggiato furtivamente il frigorifero della cucina di Ferri.

sua persona⁴³, l'uomo avanzò dapprima pretese economiche, per poi scagliarsi sugli scritti ferriani, giudicati "volgari esempi di *pastische* letterari" epigoni dello stile di Carlo Emilio Gadda.⁴⁴

Nel 2012, Ferri porterà a compimento i seguenti film: *Kaputt/Katastrophe*, cortometraggio basato sul nastro magnetico omonimo da noi composto, frutto d'un ascolto al ritorno dal 48° Festival di Pesaro (dove, come già accennato, fu presentato *Magog [o epifania del barbagianni]*): la scarsa eco di pubblico suscitata dal film vide, nell'ascolto del nastro in automobile, una sorta di riscatto, a metà strada fra il serio e il faceto, nella "catastrofe"; *Ecce Ubu*, prodotto da Lab 80 Film, con protagonista Dario Bacis e in seguito (2013) presentato – unitamente a *Kaputt/Katastrophe* – presso la sala Trevi del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, grazie all'intermediazione del circuito Nomadica gestito dagli intraprendenti cineasti Giuseppe Spina (Catania, 1979) e Giulia Mazzone (Siracusa, 1980), fra i primi intellettuali a rendersi conto della portata del lavoro registico ferriano.

Ecce Ubu sarà incluso nella lista dei migliori film del 2013 stilata dalla rivista di cinema online *Rapporto Confidenziale*.

La frequentazione d'un *workshop* milanese organizzato da *Filmmaker* permetterà a Ferri, oltre a un approfondimento lucido sui mezzi registici, d'intraprendere un'avventurosa collaborazione con Claudio Casazza (Milano, 1977) con il quale realizzerà nel 2013 il film-ritratto *Habitat [Piavoli]*, inerente alla nota figura del regista indipendente di Pozzolengo Franco Piavoli (1933), già da tempo amato da Ferri e da lui conosciuto personalmente a Varese durante una retrospettiva dedicata all'appartato maestro. Il film verrà presentato al 31° Torino Film Festival, confermando lo stile ormai collaudato di Luca Ferri.

43. L'individuo (caratterizzato come già Bacis da fattezze carnali molto imponenti) fu attore per il film già menzionato *Patrii lidi*, in seguito sconosciuto dal regista: si veda in proposito il mio *Catalogo ragionato di Luca Ferri*.

44. Testimonianza raccolta una sera del giugno 2007 in automobile, guidata dall'individuo summenzionato, con Luca Ferri seduto sul sedile posteriore e io davanti. S'era concordato di partire per andare sul Vajont, quantunque l'ora serotina – assai tardiva – facesse fortemente dubitare dell'esito della spedizione: appunto interrotta sul nascere in seguito alle escandescenze sopra descritte.

Il vivido fervore intellettuale milanese permetterà a Ferri di conoscere, oltre al citato Casazza, la regista Giulia Vallicelli (Roma, 1979), che sarà l'aiuto regista e direttrice della fotografia di *Abacuc*, film del 2014 presentato al 32° Torino Film Festival e – contemporaneamente – al 29° Festival Internazionale Cinematografico di Mar del Plata in Argentina, nonché i primi critici cinematografici in grado, con lungimiranza, di comprendere il lavoro ferriano senza pregiudizi di sorta: Antonino De Pace (Reggio Calabria, 1959), Alessio Galbiati (Bergamo, 1978), Gabriele Gimmelli (Milano, 1988), Tommaso Isabella (Milano, 1980), Giulio Sangiorgio (Lecco, 1984) e Dario Stefanoni (Lecco, 1987).

Completato il lungometraggio *Abacuc*, per la produzione di Lab 80 Film, Ferri si dedicherà alla realizzazione d'una versione cinematografica di un'opera musicale: il nostro *Curzio e Marzio, opera picaresca in 2 atti per nastro magnetico 2008-13/14*. Il film, girato a Milano presso lo studio Enece Film con l'aiuto del regista Pietro de Tilla (Milano, 1978, conosciuto durante i già citati laboratori milanesi), di nuovo con l'unico attore Dario Bacis nei panni di S.Alessio e Curzio e Marzio, costituisce attualmente l'ultima fatica di Ferri, il quale si sta dedicando alla stesura d'un complesso quanto misterioso soggetto filmico, per ora allo stadio di abbozzo, di circa 35 pagine.

26 ottobre 2014 – 17 gennaio 2015

Dario Agazzi
Biografia ragionata di Luca Ferri

Addenda

I.

Trascorsi ormai tre anni e mezzo dall'ultima stesura del presente scritto, c'è parso doveroso riprenderne le *fila* là dov'era stato interrotto, permettendoci di citare esplicitamente il progetto filmico cui Ferri ha atteso in questi anni: *Montaigne* – tale il titolo – un lavoro che, nel tentativo d'esser finanziato dal Ministero italiano, ha dovuto invece scontrarsi con l'insondabile complessità aleggiante in quelle complesse stanze.

Il film s'avvaleva della figura protagonista d'Antonio Rezza (Novara, 1965) e della collega di questi, Flavia Mastrella (Anzio, 1960).

Non bisogna però dimenticare di citare i numerosi lavori portati a termine dal regista nel corso di questi anni, testimonianze d'una *verve* esistenziale in netto contrasto con quanto professato a livello teorico da Ferri: *Ridotto Mattioni* (con Giulia Vallicelli) e *Caro nonno* (entrambi del 2014); *Cane caro*, *Una società di servizi* e *Tottori* (cortometraggi tutti realizzati nel 2015 [sic]); *Colombi* (2016, presentato, con qualche eco, alla sezione *Orizzonti* della 73^a Mostra del Cinema di Venezia) nonché *Ab Ovo* (2017).

A tutti questi, vanno aggiunti i due film che verranno a breve mostrati al pubblico: *Dulcinea* e *Pierino*. L'ultimo dei quali – permettendoci davvero un'anticipazione – chi scrive ritiene in assoluto il capolavoro del regista.

II.

Si riporta di seguito, in questa *Biografia ragionata*, la lettera da noi inviata a Luca Ferri, a proposito del cortometraggio *Colombi*, in data 25 aprile 2016. Gli *omissis* ([...]) del testo sono concernenti parti private che nulla hanno a che vedere con la critica: s'è dunque proceduto opportunamente alla loro applicazione nel corso del testo.

*Congiungi le mani, ponile tra le mie e ascoltami, amore mio.
Con voce soave e ammaliante, come quella di un confessore che
elargisce consigli, vorrei dirti quanto l'ansia di riuscire rimanga al di
qua di ciò che otteniamo.
Vorrei recitare con te – la mia voce unita alla tua attenzione – la
litania della disperazione.
Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, 324.*

[...]

Vorrei complimentarmi con tutti coloro che hanno collaborato a questo film. Complimenti a Pietro, a Giulia V., a Giulia C., a Dario Bacis, ad Assila. Soprattutto ad Assila per aver dato voce a questo lavoro straziante e autobiografico, che non è solo un film su d'una coppia di anziani, né un film sulla storia del Novecento elaborata per scadenze decennali. Questo è il primo vero film dal quale il cuore di Luca Ferri traspare come messo a nudo. È caduta una maschera che già s'era incrinata in *Una Società di Servizi*, che toccava in modo tangenziale – ma avvicinandosi costantemente come la parabola del grafico cartesiano – il rapporto di Luca con il mondo del "suo lavoro"; *Brotgeber* – dicono i tedeschi per indicare il "lavoro che dà il pane quotidiano". Doveva recarsi in Giappone e presso quel popolo bizzarro e curioso elaborare il lutto della propria percezione del mondo delle aziende odierne, Terziario come nuova forma di proletariato, il cui gelo s'estende sui rapporti automatici di omini parlati dal linguaggio e il cui corpo è la divisa della propria cassa mortuaria. [...]

Tempo fa [...] quando Luca bilicava fra l'idea di darsi alla letteratura e quella di darsi al cinema, quando ancora l'ordine mentale gli era poco conosciuto, m'ero permesso di redigere un *Catalogo ragionato* del suo lavoro, fitto di scritti e cortometraggi più o meno rinnegati. In un piccolo scritto che lo accompagnava, *Come usare la macchina ferriana* avevo osato sostenere una tesi: "*sotto la maschera intellettualistica si nasconde una natura 'istintuale' che fa della forza di un'idea il perno di ogni film.*" Lo posso ribadire ora a distanza di cinque anni grazie a *Colombi*. Se ci limitassimo al contenuto delle frasi – tipicamente legate alle idee di Luca apprese in gioventù, tali per cui "è bello ciò che è quadrato" (retaggi d'alcune posizioni accademiche del Disegno Industriale italiano), oppure la tipica iconoclastia anti-borghese che lo accompagna da sempre – ma che non gli ha impedito ad esempio di frequentare chi scrive – saremmo alle "solite". Invece è qualcosa che va ben al di là del contenuto delle frasi dette, di per sé irrilevanti: Assila è la più bella voce che si potesse immaginare per questo film, è *eros* allo stato puro (mi si conceda l'espressione, che non credo triviale), proprio perché l'apparente freddezza del tono con cui legge giunge come il *desiderio di morire* e lo supera. Quel tono carico d'un *eros* viola cupo – ho pensato al viola

di T. S. Eliot: *"E pipistrelli con facce di bambini nella luce viola" (La Terra desolata)* – è come se volesse dirci: Nessun problema ha soluzione. Nessuno di noi scioglie il nodo gordiano; tutti noi o rinunciamo o lo tagliamo. Anche l'amore dei due anziani è un nodo, e proprio la scelta di due "attori" impietosamente trascelti da un ospizio (atto che avevo creduto, lo ammetto, disumano, allorquando me lo avevano accennato), non poteva in realtà essere più felice. Si crea una tale frattura, fra l'evidente, totale *estraneità* dei due anziani a quello che viene loro *sovrapposto* attraverso le frasi lette da Assila – sono due poveri diavoli che forse in vita loro non hanno mai pensato al pomello della caffettiera, e questo li rende d'una grazia fuori del tempo –, da aver la sensazione d'uno straniamento il cui confine è solo l'amore per la vita, il rimpianto della madre, il canto che vorrebbe uscire con la baldanza della *Cavalleria rusticana*, ma che non può più uscire. Quando esce, è deforme e straziato: è la dichiarazione d'amore espressa dal signor Colombi che unisce l'amore per la donna amata a quello per la madre. E questa madre sembra dirci attraverso quel canto sconnesso: *"Noi non possiamo amare, figlio. Ascolta, amare è possedere. Ma che cosa possiede chi ama? Il corpo? Cosa possediamo noi?"* – Ho ripensato al sublime *Les choses* di Georges Perec, che ho letto in francese pur non cogliendo sempre i termini meticolosi del grande scrittore: i signori Colombi sono l'altra faccia dei protagonisti di quel romanzo. Le cose – gli oggetti più o meno di *design*, i film, il teatro, i libri – sono il filo d'amore e non bastano più, non sono possesso di nulla. Gli intervalli "riciclati" di Dario Bacis che, a Villa Simonetta a Milano, "suona" degli strumenti percussivi, avendo dietro di sé quel bocchettone dell'aria con una risalita di salnitro che piano piano erode i muri, non sono in verità "intervalli", ma parte integrante dello scandire un pianto così trattenuto e così grottesco (le sembianze di Bacis e i frammenti della musica di Mascagni che escono dalle percussioni possono indurre al riso, quel riso che prende anche il morituro allorché, con le labbra livide, si raccomanda ai nipoti prima di spirare e assumere il colore dei morti) da non poter essere che il suggellamento dello scorrere dei decenni.

I signori Colombi non hanno posseduto nulla, nemmeno loro stessi, nemmeno un oggetto: Luca Ferri descrive una coppia "ideale" della quale avverte l'orrore, l'orrore di un amore che è l'autocombustione ai margini della vita.

La nostra salvezza è la morte, ma non questa.

D.A.

Dario Agazzi
Biografia ragionata di Luca Ferri

Dario Agazzi (1986), compositore. Ha pubblicato il volume storico-critico *Compendio Jim Grimm – Protocollo Walter Faith* (Oèdipus, Salerno, 2017). Scrive per le riviste *Film Tv* e *Rapporto Confidenziale*. Cura il sito www.savoldi-agazzi.it